

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.

2015/2016

_Cognome	DISTEFANO
_Nome	Davide
_Matricola	811479
_Anno di corso	3.L
_Corsi di studi	DESIGN DEGLI INTERNI
_Sezione	I2
_e-mail	davide18.distefano@outlook.it
_Sede di scambio	LUCA SCHOOL OF ARTS
_Stato	BELGIO
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	B BRUSSEL43
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Quando mandai l'applicazione per l'erasmus in Belgio indicai come sede prescelta Bruxelles, poiché ero convinto che mi sarei trovato meglio, tuttavia mi dovettero spostare nella sede di Ghent, e fu una delle cose migliori che mi siano mai capitate.

Arrivai all'aeroporto di Chareroi verso fine gennaio, poiché mi era stata richiesta la presenza in università dal 25 gennaio, e fin da quando arrivai a Ghent (o Gent o Gand, dipende da in che lingua viene pronunciato) la trovai una città incredibile. E' una città per giovani, dove seppur non essendo una grande metropoli non si fa mancare nulla, ed è con Leuven la città del Belgio dove c'è maggior numero di studenti Erasmus.

La prima cosa di cui mi preoccupai una volta arrivato era trovare un alloggio, avevo prenotato una casa per una settimana con la speranza di trovare in quell'arco di tempo una sistemazione fissa per il resto del tempo. La cosa non fu semplicissima: la scuola non aveva a disposizione dormitori, e a Ghent le agenzie non affittano più case a studenti. L'unica opzione erano i gruppi di Facebook dove gli affittuari pubblicano post sulle camere in affitto, solo che la maggior parte sono in Olandese e Google Translate non riesce a tradurlo in maniera comprensibile. Trovai alla fine una stanza in una casa per studenti (28 in tutto) dove eravamo tutti praticamente studenti stranieri e ci trovammo in sintonia fin da subito.

I Belgi sono persone incredibilmente ospitali e disponibili e non si sente la minima differenza culturale rispetto a Milano. Spesso ti salutano per strada anche se non ti conoscono e sono altamente socievoli (con eccezioni chiaro). Parlano tutti inglese perfettamente, dai bambini di 5 anni agli anziani, e studiano francese, anche se nel Nord del Belgio la lingua ufficiale che parlano è l'Oandese, misto tra inglese tedesco e francese, a noi assolutamente incomprensibile ma ci si fa l'orecchio dopo un po'. Essendo per la maggior parte giovani girano quasi solo in bicicletta: ci sono centinaia e centinaia di biciclette per strada, che da noi studenti possono essere affittate per 35 euro per 6 mesi.

La mia università di scambio era la Luca School of Arts (associata alla KU Leuven) nella quale seguii il corso di Interior Design. Mi misero nel 2° anno poiché al 3° non avevano più laboratori disponibili. Avevo bisogno solo di 10 crediti, poiché avevo cercato di inserire nel piano di studi del Politecnico più corsi possibili il 1° semestre, cosicché lì mi applicai per un solo corso di progettazione da 14 crediti.

Prima di iniziare il semestre la scuola organizza una "Welcome week", una settimana dove chiamano tutti gli studenti Erasmus della Luca e li fanno conoscere, portano in giro a visitare la città, spiegano come funziona il Belgio, la loro politica, la loro cultura ecc. Viene considerato come un vero e proprio corso che dà 5 crediti, e soprattutto permette di conoscere e mettersi in contatto con tutti gli altri studenti Erasmus.

Il mio corso di laboratorio era diviso in 3 sottolaboratori: uno protrattosi per i primi 2 mesi con esame finale, e gli altri 2 a partire dalla fine del primo fino alla fine del semestre (con esame a inizio Giugno, lì la didattica è shiftata di un mese in anticipo rispetto al Politecnico). I corsi erano tutti in Olandese, ma il professore a fine lezione veniva da noi stranieri (ero con una ragazza tedesca) e ci spiegava il lavoro in inglese, così come anche i compagni, quando erano con noi si sforzavano di non parlare in Olandese.

Il primo corso era più orientato al Product Design: ci chiesero di progettare un oggetto, qualunque cosa volessimo, attorno al tema "light", interpretabile in qualunque modo. Il lavoro era singolo, io personalmente interpretai Light come leggero e progettai delle cuffiette per ascoltare la musica, ma molti miei compagni fecero lampade. I professori a volte facevano qualche lezione teorica al mattino seguita da revisioni di gruppo il pomeriggio. Lavorano sui programmi al computer come siamo abituati noi, non fanno disegni tecnici a mano, ma schizzano molto e richiedono una buona resa dei modellini in cartone. Bisogna dire anche che i laboratori della scuola sono super attrezzati, essendo una scuola d'arte ci sono laboratori per il ferro, per il vetro, macchine per il tagli a laser, stampanti 3d, tutto assolutamente gratuito. A livello di programmi tuttavia non sono molto esigenti: si accontentano di Sketchup e un programma che si chiama Vectorworks (che è un sostitutivo di Autocad)

Il secondo progetto era la risistemazione di un museo esistente. Siamo andati a vedere il museo con la classe e ci hanno fornito i disegni tecnici dopo averci spiegato la vita della persona a cui era dedicato il museo (Padre Damien). Il lavoro cominciò in gruppi in cui ci vennero assegnate delle tematiche (arte a noi per esempio) e dovevamo fare una ricerca in quel campo assegnatoci sulla persona a cui il museo era dedicato. Dopo questa fase iniziale il lavoro divenne singolo fino all'esame. All'esame ci fu richiesto un modellino in scala libera, delle tavole tecniche e delle immagini dello spazio: io feci dei render che apprezzarono moltissimo dal momento che loro non sanno usare 3DS max, ma sono molto bravi nei photorender.

L'ultimo progetto era il più importante: la riqualificazione dell'ultimo piano di un grattacielo in Antwerpen (Anversa) chiamato Oudaan. La struttura era storica perciò non si poteva intervenire sui rivestimenti che andavano tutelati, e lo spazio era uno stanzone di 20x12 metri alto 7. Il lavoro per questo progetto fu svolto completamente in maniera singola, presentandosi in università per la revisione coi professori 1-2 volte a settimana. Io progettai una struttura con sfere sospese agibili dove era possibili sostare, corredato da un gioco di luci al livello del pavimento. Anche per questo esame venne richiesto un modellino in 1:50, con disegni tecnici e spiegazione del processo progettuale. Alla giuria finale erano presenti sia i professori che mi avevano seguito durante il progetto sia professori esterni.

Coi compagni mi trovai molto bene fin da subito, dopo un paio di settimane alcuni di loro cominciarono a chiedermi spontaneamente di uscire e a stare con loro e tutt'ora mantengo rapporti con essi.

Ghent è una città incredibilmente attiva, ci sono festival ed eventi quasi costanti. Prima di arrivare pensavo che non avrei apprezzato abbastanza la vita notturna di una città più piccola rispetto a Milano, tuttavia mi sbagliavo eccome. La città è brulicante di pub e locali e di sera certe strade si riempiono di giovani. Ci sono intere vie di piccole discoteche completamente gratuite e con musica di tutti i tipi e per tutti i gusti. Hanno una loro speciale cultura per la birra di cui ne hanno decine di tipi e ne sono anche grandi bevitori. Le case per studenti sono molte e organizzano feste quasi

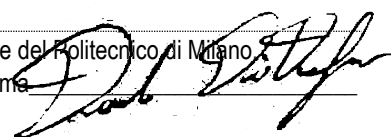
settimanalmente con anche 200 persone, alle quali è molto facile essere invitati poiché esistono molti gruppi su Facebook appositi per studenti erasmus di Ghent dove le persone postano inviti pubblici.

Il costo della vita è paragonabile a quello di Milano, gli affitti sono più bassi ma i supermercati costano un poco di più. Per il resto si trova tutto, dal grande centro commerciale ai negozietti di seconda mano, dai ristoranti di lusso alle famosissime Fritur, fast food aperti tutta la notte dove vendono ogni tipo di cibo fritto.

Nel complesso è stata un'esperienza bellissima, sono rimasto colpito dalla città tanto che dai suoi abitanti e la loro cultura, ho viaggiato parecchio e ho visto molto del Belgio e devo dire che è una realtà davvero da vedere. Tutt'ora torno mensilmente qualche giorno a Gent per rivedere i miei amici. E' una meta che consiglio vivamente.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano

Firma

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'D. D. D.', written over a horizontal line.